



San Pier Crisologo Al via il corso di Teologia con don Francesco Furlan

Lunedì 17 febbraio in Seminario alle 20.45 parte un nuovo corso di Introduzione alla Teologia fondamentale dal titolo "Dio e il miracolo dei segni", tenuto da don Francesco Furlan. Il corso fa parte del programma 2019-2020 della Scuola di formazione teologica "San Pier Crisologo".

Dopo aver visto l'importanza dei segni nel Vangelo di Giovanni (nei suoi primi capitoli) nella liturgia e nell'arte bizantina di Ravenna, vediamo ora in Teologia fondamentale i segni con i quali Dio si rivela e comunica all'uomo. Oggetto della Teologia fondamentale è la rivelazione di Dio in Cristo e i contenuti

della nostra fede. Suo compito è il chiarire e motivare, dandone ragione a noi stessi e agli altri, i contenuti della fede.

Dio non rimane distante e la rivelazione è proprio l'irrompere del divino nella storia, la sua manifestazione attraverso la storia. Anche il miracolo resta ancorato al suo significato di segno che interpella l'uomo, che rimanda a Dio che si rende presente all'uomo, segno la cui finalità non è sorprendere l'uomo provocando la sua ammirazione ma mostrare in realtà il suo amore salvifico liberandolo dal peccato e della morte. La rivelazione, quindi, in quanto irrompere di Dio nella storia, non

si sottrae a una certa verificabilità, benché si debba tenere presente che l'elemento finale (Dio e il suo mondo) sfugge all'empirismo e chiede, in ultima analisi, un salto di qualità. Infatti, la fede è un dono che chiede all'uomo di aprirsi ad esso e di accoglierlo nella propria vita. Con quali segni si rivela Dio? Da lunedì 17 febbraio, per quattro lunedì si cercherà di rispondere a questa domanda. Viene richiesto un piccolo contributo per la partecipazione.

Per info: Simona Scala, 347 9499670,
sft.sanpiercrisologo@gmail.com

Giovani e rete, educare si può

Al centro dell'ultima riunione del consiglio diocesano pastorale il tema della comunicazione. L'Arcivescovo: "C'è un nuovo linguaggio da imparare"

Comunicazione e social media al centro dell'ultima riunione del consiglio pastorale diocesano, nella quale si è appunto ragionato sulle possibilità concrete per i cristiani di essere "sale e luce", citando il Vangelo di domenica scorsa, anche sul web. È stato il vicario generale, don Alberto Brunelli, dopo un'introduzione del segretario Antonio Chiusolo, a chiarire la posta in gio-

co su questi temi, a partire dall'accompagnamento dei più giovani in questi luoghi virtuali: "Non si tratta di imparare solo qualche modalità nuova - ha spiegato - per i giovani bisogna fare e dire tutto quel che c'è da fare e dire. Perché di questo ci verrà chiesto conto". È stato poi Thomas Melai, coordinatore del Progetto Link a dare uno spaccato sul rapporto tra giovani e rete, a

partire dagli incontri che tiene settimanalmente nelle classi con il modulo formativo di Media education nell'ambito del Progetto Link.

La richiesta di formazione su questo tema (e in generale su quelli proposti dal Coordinamento) è in continua crescita: l'anno scorso gli studenti incontrati sono stati 1900 e le classi 126. "E a un certo punto abbiamo dovuto dire dei no. La media education è la tematica oggi più richiesta", ha spiegato Melai. E dunque, cosa si capisce del rapporto tra giovani e media discutendo con loro? "Oggi per i ragazzi è più importante curare la loro immagine virtuale - spiega il formatore - che quella reale: se la media è di 2 o 3 ore passate sui social, i ragazzi che incontriamo si avvicinano di più alle 3 o 4 ore. E lì instaurano e vivono molte delle loro relazioni". Con le conseguenze che questo genera: "Se non mi piace quel che dice un mio amico, mi basta silenziarlo. In questo modo però i ragazzi non sono più abituati a litigare - ragiona Thomas - e a confrontare le loro idee, nemmeno off line. Le ragazze, diverse ne ho incontrate, ricevono proposte sui social da ragazzi più grandi che chiedono loro di foto. È diffusissimo. E voi capite quan-

to sia un comportamento a rischio per gli abusi e la pedopornografia". E c'è un altro aspetto dell'uso dei social da parte dei ragazzi che preoccupa: "Fragilità, solitudine e dolore sono sempre nascosti: i ragazzi devono sempre sembrare al top. E queste sono le premesse ideali per il diffondersi del cyberbullismo. Da educatori, dovremmo interrogarci". Da educatori e da cristiani. Ma c'è un modo di stare sui social network e sulla rete in modo diverso? Nello scorso autunno, l'Ufficio Comunicazioni Sociali, in collaborazione con Risveglio Duemila e con Ravegnana Radio, ha organizzato il corso "Da cristiani su web" che ha avuto come relatori Andrea Canton, formatore del Weca (Associazione Wecattolici) e Luigi Rancilio, social media manager di Avvenire. Ed è stato il direttore di Risveglio, Daniela Verlicchi, a presentare al consiglio le conclusioni e le ricadute pratiche, a livello diocesano, di quel corso: "Cosa vuol dire fare pastorale sul web? Rassicuriamoci: essere cristiani sul web - ha esordito Verlicchi - significa prima di tutto essere cristiani. La coerenza è un valore in un mondo che tanti credono finto e pieno di fake news. Bisogna però cercare una strada nuova per evangelizzare, testimoniare con la nostra vita ciò in cui crediamo. D'altra parte il messaggio di Cristo non è solo per chi raggiunge fisicamente ma anche per chi posso raggiungere col web". "Il sito internet è irrinunciabile oggi per una parrocchia - spiegava Canton -, ma basta una pagina, anche statica, anche solo come vetrina. Dobbiamo calcolare che noi, come Chiesa, come parrocchia, già ci siamo su internet, con quel che di noi 'dicono' gli altri utenti: sarebbe quindi importante prendere il controllo delle informazioni che di noi girano su facebook e sulla rete, per

evitare fraintendimenti o strumentalizzazioni".

Luigi Rancilio, nel suo intervento di novembre, ha spiegato la prospettiva che abbiamo davanti: "Si disimpara a leggere e scrivere, e i social hanno un ruolo in questo. Si calcola che nel giro di 2 anni tutti i contenuti di Facebook saranno video". Da cristiani, allora, quali opportunità abbiamo di stare in un ambiente così? Ce le avremo se modifichiamo, in parte, il nostro linguaggio. "Per comunicare oggi devi sapere che - spiega Rancilio - la comunicazione è tra pari, nessuno si salva dalle critiche; se non sei chiaro il lettore passa oltre; se non ti sai spiegare, non ti ascoltano. La domanda che dobbiamo farci ogni volta che possiamo è: perché le persone dovrebbero perdere tempo a leggere quel che scrivi?". E poi fare rete, spiega Verlicchi: "Ci accorgiamo ogni giorno che se troviamo il modo di 'fare rete', le nostre notizie riescono ad essere davvero più incisive".

Ci sono "infinite praterie e platee per il nostro messaggio", ha concluso Rancilio: "Da cristiani, abbiamo il dovere della speranza, di questo hanno bisogno le persone, soprattutto online. Dobbiamo essere seminatori di bene".

Le conclusioni dell'arcivescovo: "Siamo davvero di fronte a un nuovo linguaggio: è come dover imparare una nuova lingua che non è mai solo una questione tecnica ma occorre reinventare attraverso nuovi simboli quel che vogliamo comunicare. Ne dobbiamo essere coscienti: inventare nuovi contenuti sapendo che alcuni dei nostri saranno osteggiati, indigeribili per il mondo. Come è capitato a Gesù.

Ma noi dobbiamo seminare su tutti i terreni, anche in questi luoghi che hanno bisogno dei cristiani per non diventare deserti".



Visita pastorale

Malva, la comunicazione al centro dell'assemblea col Vescovo

Anche il Festival di Sanremo è entrato nei dialoghi tra l'arcivescovo di Ravenna-Cervia, monsignor Lorenzo Ghizzoni e il territorio della parrocchia di Malva nell'assemblea della Visita pastorale che si è tenuta in parrocchia sabato 8 febbraio. Si è partiti parlando di comunicazione, con la promozione del nostro settimanale (ormai una 'tradizione' di questa Visita pastorale 2019/2020) e si è proseguito su questo tema, con le preoccupazioni dei parrocchiani sulla pervasività, in particolare nei nuovi media: "Le persone vivono molto per sé stesse. Manca la comunicazione - dice una signora dal pubblico -. Oggi le piazze non esistono più. Abbiamo molti più mezzi di comunicazione ma ci isolano. E siamo sempre di corsa".

"La comunicazione è uno degli aspetti fondamentali della nostra vita umana - ha risposto monsignor Ghizzoni

- La nostra vita cresce con la relazione: è un bisogno vitale. E la fede passa dalla comunicazione. Quest'ambito è quindi da far crescere. Un uso positivo dei media ha bisogno di non essere un gruppo chiuso. La comunità cristiana dev'essere aperta". Sul tema della "fretta" e dell'uso del tempo, l'Arcivescovo ha dato voce alle preoccupazioni di molti: "A volte si ha l'impressione che il tempo ci divori, e proprio questa è l'immagine che ne danno gli antichi greci". Ma "se non c'è tempo per la riflessione, le nostre scelte sono dettate dalle emozioni del momento. Si può vivere diversamente. Anche dal punto di vista spirituale, bisogna dare tempo alla preghiera e alla Parola di Dio perché essa è potente, può fare qualcosa nella nostra vita. Il tempo è uno dei doni più preziosi che ci sono stati dati e come tale va usato, e donato". Parlandosi



comunicazioni, si è arrivati a Sanremo, e dall'assemblea un uomo ha espresso disagio per la rappresentazione del Cantico dei Cantici portata in scena da Roberto Benigni. Un'impressione condivisa dall'Arcivescovo: "Credo che l'abbia esaltato solo per alcuni aspetti.

La traduzione che ne è emersa è stata troppo sessualizzata e imbarbarita. Trovo che il Cantico dei Cantici andasse rispettato un po' di più. Ma non ci vedo né attacco alla Chiesa: è più voglia di fare spettacolo". Ma si è parlato anche della riforma liturgica introdotta dal

Concilio Vaticano II: "La trasformazione della liturgia che era stata chiesta (c'era un movimento liturgico portato avanti dalla prima metà del '900). E la forma della liturgia è cambiata nei secoli, nel Concilio di Trento e poi almeno altre 12 volte. Prima della Riforma del Vaticano secondo, la Liturgia era diventata barocca e il prete rischiava di celebrare da solo, senza l'attenzione dell'assemblea.

Il Vangelo si sussurrava, mentre veniva celebrata la Messa, dire il Rosario era la norma. Le devozioni, in questo contesto, erano preziose, un nutrimento per la fede. Era necessario riformare qualcosa e sulle cose da fare c'era accordo: la Sacrosanctum Concilium, la costituzione conciliare sulla Liturgia, era stata firmata da tutti, compreso da Marcel Lefebvre. Oggi sarebbe impensabile celebrare così".